

Progetti | Il passato fa paura

Sul Bollettino Medico Trentino appena pubblicato, gli esiti dello studio che ha ricostruito la vita clinica di 1.052 dipendenti su circa 3.000

Lo studio sulla mortalità: gli ex operai della Sloi vivono 14 anni meno della media

I comitati

«Coi soldi Pnrr si bonifichi tutta l'area»

La bomba ambientale di Trento Nord non è l'unica motivazione di contrarietà dei comitati di cittadini e delle associazioni che in questi mesi si sono schierati contro il progetto di tangenziale ferroviaria di Trento. Arrivando ora a chiederne la totale cancellazione al Ministero, suggerendo di destinare i fondi del Pnrr proprio alla bonifica totale delle aree inquinate: quello sì, dicono, un obiettivo importante, realistico e in linea con lo spirito del Pnrr e con la svolta che l'Europa vuole dare al proprio futuro dal punto di vista ambientale.

Le altre motivazioni sono tecniche (costi destinati a lievitare, impossibilità di rispettare i tempi, perentori, imposti



dal Piano per il completamento dell'intervento) di opportunità (l'opera sarebbe inutile perché la linea del Brennero è in grado già ora di smaltire il 50 per cento del traffico merci oggi affidato alla gomma) e ambientali: il rischio di danneggiare 222 sorgenti e perdere 3 milioni di litri acqua all'anno, in un momento in cui il rischio di siccità anche per il Trentino si palesa in tutta la propria concretezza. Ma guardando a Trento Nord, per i cittadini il progetto do Rfi ignora semplicemente il problema. L'area è ritenuta di massima criticità ambientale, e a oggi non ci sarebbero tecniche di bonifica sperimentate per intervenire sulla contaminazione da piombo tetraetile, mercurio e idrocarburi policiclici aromatici. Ma si prevede di attraversarla col cantiere senza chiarire nulla su tempi e modi della bonifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO Quando il 14 luglio 1978 un furioso incendio mise fine alla vita produttiva della Sloi, Trento rischiò un disastro di proporzioni forse nemmeno immaginate da parte dei cittadini che quella notte si proteggevano la bocca e gli occhi con fazzoletti bagnati per mitigare il bruciore della nube di soda sprigionata dalla fiamme. A bruciare era stato il deposito di sodio. Ma solo un intervento brillante quanto disperato deciso dal comandante dei pompieri, Nicola Salvati — svuotare sul fronte del fuoco due autocisterne di cemento — aveva impedito che il fuoco raggiungesse il deposito del piombo tetraetile. Che esplodendo avrebbe probabilmente ucciso con i suoi vapori i residenti di interi rioni della città.

Dopo il rogo il sindaco Giorgio Tononi decise d'imperio la chiusura della fabbrica. Ma 44 anni dopo tutti i suoi veleni restano lì, nel terreno contaminato. Da piombo, mercurio e piombo tetraetile della Sloi, ma anche da idrocarburi policiclici aromatici, fenoli e solventi eredità della confinante Carbochimica Prada. Tutto lì, in attesa di una bonifica che spaventa sia per i costi che per la difficoltà, visto che non esistono esperienze analoghe a cui fare riferimento. Una bomba ecologica alle porte della città, si dice da allora. E da allora in quell'area non si è spostato nemmeno un sasso, seguendo il vecchio adagio che è sempre meglio non svegliare il cane che dorme.

Ma quanto effettivamente dorme, quel cane? Se lo sono chiesti su incarico del ministero tre medici del progetto «Sentieri»: un programma avviato nel 2007 che indaga sugli effetti sulla salute pubblica dell'inquinamento dei 45 «Siti inquinati di interesse nazionale» censiti in Italia. Uno è quello di Trento Nord. E la risposta non è tranquilliz-

61

Anni di vita

Le cause dei decessi vanno dai tumori alle malattie respiratorie fino al suicidio. Tutti scientificamente collegabili almeno in astratto all'esposizione a piombo tetraetile e mercurio. Ma il dato statistico è impressionante: già di suo: morte all'età media di 61 anni quanto l'aspettativa di vita nazionale e provinciale è di 75

zante per nulla. Secondo i medici, gli effetti dell'inquinamento dell'area ex Sloi/Carbochimica interessano l'intero comune di Trento. E comportano un aumento percentuale rilevante di tumori all'esofago e alla laringe e di melanomi per gli uomini, e di linfomi di Hodgkin nelle donne. I dati sull'ospedalizzazione portano poi a rilevare una maggiore incidenza rispetto alla media provinciale

di casi di Parkinson.

Lo studio, pubblicato sul secondo numero del Bollettino medico Trentino, spiega anche i meccanismi biologici, chimici e fisici che possono spiegare la correlazione tra quegli specifici inquinanti e le malattie di cui si rileva una diffusione anomala a Trento.

Lo stesso lavoro ha centrato poi l'attenzione su un'analisi approfondita sulla vita (e sulle morti) di tutti gli ex dipen-

denti Sloi di cui è stato possibile acquisire dall'Inps la documentazione. Ha senso per capire, attraverso chi più è stato esposto, che effetti possano avere sulla salute gli inquinanti «lavorati» allora e ancora oggi presenti nei terreni. L'analisi ha riguardato le vite cliniche di 1052 persone delle 3000 circa che in 40 anni avevano lavorato lì. Su quel campione di lavoratori, solo un terzo dei quali era ancora in vita nel 2017, è stato rilevato un sensibile aumento rispetto alla media provinciale e nazionale di mortalità generale e in particolare per tumori e malattie dell'apparato respiratorio, ma anche per traumi e avvelenamenti, con evidenza particolare per i suicidi. Facilmente correlabili con le alterazioni cerebrali provocate dal piombo tetraetile. Il dato che da solo rende evidente la serietà della situazione è il più facile da capire e anche da dimostrare: l'età media di morte dei lavoratori ex Sloi è di 61 anni, contro i 75 (ancora, al 2017) della media nazionale. L'esposizione agli inquinanti che venivano prodotti nello stabilimento ha tolto, stando a questo studio, 14 anni di vita a testa.

Interessante anche l'analisi che gli stessi medici riportano sulle caratteristiche stesse del piombo tetraetile: il più pericoloso e forse meno noto al-

l'opinione pubblica degli inquinanti che «giacciono» nel terreno. Il suo utilizzo industriale è legato alla benzina grazie alle sue capacità anti-detonanti. Era la percentuale di piombo tetraetile miscelata alla benzina a aumentarne gli «ottanti», la capacità di resistere alla compressione prima di scoppiare. Quando ancora esistevano, la benzina normale aveva un numero di ottanti inferiore alla super. Dagli anni settanta (Stati Uniti) in poi è stato ridotto fino a vietarlo del tutto per i suoi effetti cancerogeni sugli adulti e modificatori dell'attività cerebrale nei bambini, anche alle sole quantità associate in zone urbane agli scarichi delle automobili. Ma prima che si scoprisse e sfruttasse questa sua capacità di aumentare la resistenza alla compressione dei carburanti, si era ipotizzato un suo utilizzo come arma chimica. Una strada che si era abbandonata non per l'inefficienza (anzi, sugli animali sembrava garantire una letalità micidiale) ma per la difficoltà di veicolare con i diversi sistemi di arma possibili. Insomma, troppo difficile da trattare in sicurezza per farne una bomba. E allora è stato dirottato all'uso civile. Non immaginando, si spera, con quali effetti sul lungo periodo.

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE A TRENTO NORD

I privati hanno un progetto: albergo, serre, spazi espositivi e serre. Senza bonifiche: secondo loro il suolo si sta ripulendo naturalmente



Le aziende

● In quella che allora era la periferia nord di Trento operavano Sloi, Carbochimica e Oet

● L'incendio del 1978 ha segnato la fine di Sloi: l'attività non è mai ripresa

● Oet ha operato fino al 1991, mentre Carbochimica era stata chiusa nel 1985

● Lasciano piombo, piombo tetraetile, idrocarburi policiclici aromatici, solventi e polveri di sodio

Il cantiere pilota

di Luca Marsilli

TRENTO Quella di Trento Nord è un'area strategica. I proprietari sul sito prevedono di realizzare un vero e proprio quartiere: 700 posti auto di garage, un albergo di 11 piani, un «Palazzo delle culture» con 7000 metri quadri di spazi espositivi e altri due edifici da destinare a laboratori e coworking. E poi serre e ampi spazi per produzione, stoccaggio e vendita di prodotti alimentari. La bonifica? Non serve, è la conclusione, perché il terreno si sta gradualmente ripulendo da solo e oggi l'idea di intervenire rimuovendo grandi quantità di suolo è superata. Saranno uno strato di terra pulita di un metro e poi lo spazio dei garage, progettati aperti sui lati, a separare il complesso dal terreno isolandolo.

Una idea che spiega anche la contrarietà a ulteriori accertamenti, espressa anche ieri

Uno dei proprietari si oppone agli esami sui terreni inquinati

Negato l'accesso. Il Comune: avanti sulle altre aree, poi faremo un decreto di occupazione

da uno dei proprietari negando l'accesso al personale di Appa e Rfi. Una contrapposizione che va avanti da tempo. «Non siamo preoccupati — commenta l'assessore Facchin — noi andiamo avanti. Vedremo se si può evitare l'accesso a quella porzione di area, lavorando sulle altre. Oppure faremo un decreto di occupazione. Di sicuro non sarà un rifiuto a fermare un intervento necessario e che il Comune vuole fare. «Con l'avvio del cantiere pilota — dice il sindaco Ianeselli — e del monitoraggio sui vapori provenienti dai terreni inquinati

(il cosiddetto soil gas) il progetto della Circonvallazione ferroviaria entra nella sua fase operativa. Era una delle prescrizioni del Consiglio comunale. All'ultimo uno dei proprietari si è opposto, ma procediamo intanto sul tracciato ferroviario. Poi si arriverà a un decreto per pubblica utilità».

Quanto alla delicatezza della situazione, Ianeselli conferma: «È chiaro che ogni operazione sulle aree inquinate sarà eseguita con la massima cautela e con tutta l'attenzione richiesta: lo garantisce l'Appa, che ha condiviso con Italferr il piano d'indagine sul soil gas e che sarà coinvolta nei campionamenti. A ulteriore garanzia sarà attivato a breve, probabilmente tra fine agosto e inizio settembre, l'Osservatorio per l'ambiente e la sicurezza del lavoro. Infatti la bozza finale dell'accordo tra Comune, Provincia e Rfi è

Il sindaco Ianeselli
«Area strategica e delicata: avanti ma con la massima attenzione a salute e ambiente»



In divenire Sopra, l'area ex Sloi con i ruderi della fabbrica, poi l'area vista dall'alto e il bozzetto che rende visibile l'idea di progetto dei proprietari: 11 piani di albergo, tre atri edifici e grandi serre per prodotti alimentari

pronta, manca solo l'approvazione dei tre soggetti, poi l'Osservatorio diventa operativo e vigilerà sulla tutela dei lavoratori, sulla salute pubblica e su tutti gli aspetti ambientali. Voglio aggiungere un ultimo aspetto. La Circonvallazione ferroviaria è un'opera importante non solo in sé, ma anche perché può trasformare la città, la può rendere più moderna, più connessa, più vivibile. Si tratta di un progetto complesso, è vero, ma credo che il nostro atteggiamento debba essere pragmatico: che poi significa pianificare e verificare ogni dettaglio e insieme essere pronti a risolvere i problemi man mano che si presentano, come del resto hanno fatto altre città europee che hanno affrontato questi grandi progetti prima di noi».

Quanto al futuro dell'area ex Sloi, per Ianeselli è legato a funzioni pubbliche. «Tra le trasformazioni messe in moto dalla Circonvallazione c'è anche la destinazione a funzioni pubbliche delle aree inquinate, tema che è stato inserito nel Protocollo sottoscritto tra Comune e Provincia e che per concretizzarsi ha bisogno di una variante urbanistica. Dopo anni di inerzia, cambiamo lo schema rispetto al passato consapevole che si tratta di una partita delicata e che a Trento basta dire «Sloi» per evocare i concetti di paura. Ma anche in questo caso ci muoveremo con la massima cautela perché nessun intervento può essere realizzato senza il via libera dell'Appa e del Ministero della Transizione ecologica che ha la competenza sui siti inquinati di interesse nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'area di Trento Nord

Ottant'anni di lavoro e veleni, quel terreno diventerà città?

1 Quali fabbriche hanno occupato l'area di Trento Nord generalmente indicata come area «ex Sloi»?

La Sloi, appunto, che dal 1939 al 1978 ha prodotto il piombo tetraetile. Ma anche la Carbochimica Prada, attiva fino al 1985 e ritenuta responsabile dell'inquinamento da idrocarburi policiclici aromatici, solventi e fenoli e la Oet, chiusa nel 1991: ha liberato nell'aria fumi e polveri di silicio.

2 Chi è oggi proprietario dell'area?

I terreni appartengono a un gruppo di costruttori (Tosolini, Dalle Nogare, Albertini). In passato si era ipotizzato anche un intervento di bonifica a loro spese, compensato dall'autorizzazione a costruire volumi molto importanti. Il progetto presentato non era però stato approvato bloccando quella ipotesi.

3 Quali criticità si ipotizzano?

L'inquinamento è certificato e scontato,

ma è l'unica certezza. Non si sa quanto estesa sia effettivamente l'area contaminata, che relazione abbia con le falde acquifere, quanto in profondità siano penetrati gli agenti inquinanti. Quindi oggi è difficile dare dimensioni certe a tempi e costi di un intervento di bonifica che dovrà giocoforza precedere qualsiasi riutilizzo dell'area.

4 Come finì la Sloi?

Il 14 luglio 1978, pioveva a dirotto. In un capannone col tetto sconnesso in Eternit erano stivati 300 fusti di sodio. Uno di quei fusti era danneggiato e il materiale percolava all'esterno. Dal tetto si è infiltrata dell'acqua che ha raggiunto il sodio, innescando una reazione chimica di combustione. Presto estesa agli altri fusti. Il rogo raggiungeva una temperatura di 1200 gradi e minacciava di estendersi al deposito di piombo tetraetile: lo avesse raggiunto avrebbe innescato una esplosione con nube tossica in grado di



uccidere interi rioni della città. Col piano di evacuazione già abbozzato dalla questura, il rogo fu arginato versando 540 quintali di cemento in polvere sulle fiamme. Sulla città la nube tossica arrivò comunque, ma si trattava di soda. Dopo quell'incidente, il sindaco di Trento impose la cessazione dell'attività.

5 Anche in precedenza c'erano stati problemi di coabitazione tra Sloi e città?

Le polemiche su inquinamento di area, suolo e falde acquifere e sugli effetti per la salute dei residenti oltreché dei lavoratori, andavano avanti ormai da tempo. Già nel 1966 si ipotizzava che nel suolo fossero state sversate 170/180 tonnellate di piombo, inquinando 35.000 metri cubi di terreno.

6 Che relazione c'è tra i terreni ex Sloi e la circonvallazione ferroviaria di Trento?
Il progetto di circonvallazione presentato

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA